

ABORTI. SIAMO SPIACENTI DI INFORMARE CHE LA GRAVIDANZA È STATA INTERROTTA

Altro che partito riformista, qui nasce il Pci

Consapevoli di dare un dolore ai nostri lettori, siamo spiacenti di informare che il partito riformista non nascerà. Non da questa gravidanza. L'aborto non è avvenuto spontaneamente la sera delle elezioni: se si vuole un parto, cominciare con il 31,1% è la migliore delle fecondazioni assistite. È stato deciso nella settimana successiva, in qualche luogo che non conosciamo, e verrà annunciato con le dovute parole di circostanza (federazione, coordinamento, cooperazione rafforzata) al vertice di domani. All'estrema unzione ha provveduto Giuliano Amato con la sua intervista infrasettimanale, che riponeva il fagotino nello scaffale dei «contenitori», dei quali non mette più conto di parlare, e apriva il cassetto dei «contenuti», che nel gergo della sinistra sta per Bertinotti, comitato delle opposizioni, fronte popolare. I nostri lettori meritano una spiegazione del mistero: perché mai una cosa che prende il 31 per cento ha perso e una cosa che prende il 6 per cento ha trionfato? Risposta difficile. Sartori, per esempio, che pure è Sartori, ha centrato il problema ma non l'analisi. Non è che tutto questo accade perché «la sinistra

è frammentata». Era frammentata dalla svolta di Occhetto. No, tutto questo accade per la ragione opposta: perché la sinistra è ricompattata, rinata, rigenerata, e oggi le sue sparse cellule sono di nuovo attratte dal comune Dna, come la vicenda dell'Iraq ha plasticamente mostrato.

C'è l'ha spiegato, con un apologo, proprio lui, il subcomandante Fausto: «Sono stato qualche sera fa a Cimisello Balsamo, a fare un comizio, e lì ho capito che il muro tra me e i Ds è caduto. In piazza c'era tutto il popolo di sinistra. Mi trattava come negli anni '70 i laburisti inglesi trattavano Tony Benn. Certo, sapevano che non potrò mai essere il leader di tutti, ma allo stesso tempo mi percepivano come un interno, uno di loro». Il capo di una corrente, si potrebbe dire. Della corrente di sinistra di quella grande

cosa che si chiama sinistra italiana e che ricorda maledettamente da vicino il vecchio Pci.

Della rinascita di un simil-Pci ci sono molti segnali. Proviamo a scomporre il voto europeo in un modo diverso ma non più arbitrario di quello scelto da Sartori: del 31 per cento del listone, sottratto il dieci per cento della Margherita, resta il 21 dei Ds. Sommate il 13 per cento della sinistra cosiddetta radicale e avrete il numero magico del 34, massimo storico berlingueriano, raggiunto guarda caso alle europee di venti anni fa. Quelli erano e

quelli sono. Sempre tantissimi, mai abbastanza. Aggiungete la grande affermazione alle amministrative, un altro tratto tipico del Pci, che eccelleva nella provinciali e perdeva le politiche, e rivedrete l'immagine di quella formidabile macchina da guerra. Per concludere, riflettete su un punto: ap-

pena due anni fa in cattedra c'era Moretti, uno per il quale Bertinotti era il Bruto di Prodi, l'apostata dell'ulivismo; oggi Moretti non se lo fila più nessuno, e Bertinotti da congiurato si è trasformato in salvatore. La via girotondina, borghese riflessiva, radical-giacobina, che aveva riempito il vuoto lasciato dallo choc berlusconiano, è cosa morta. Torna la sinistra vera, quella che dei partiti democratici non gliene frega niente. Purché si vinca; e Bertinotti è uno di noi; e Bertinotti ci fa vincere.

Intendiamoci: i figli del Pci hanno più testa sulle spalle dei professori di Firenze, e qualche probabilità in più di farcela. Ma c'è un problema. Più loro risorgono, più appassisce la Margherita. Più si attraggono, più respingono la polarità di centro della coalizione. Più si radunano nelle praterie della sinistra, più s'indebolisce l'avamposto

capitanato da Rutelli, cui era stata affidato il compito delle sortite nel campo nemico: infatti quando le ha tentate, lo hanno criticato per scarso spirito unitario; ora che le ha fallite lo accusano di scarsa forza di penetrazione. Per questo la Margherita non si scioglierà, firmerà un patto di azione, farà come la Cisl con la Cgil, si terrà i propri dirigenti, rispolvererà il suo simbolo alle regionali, e si renderà il più visibile e appetibile che può: oggi per fare la gamba di centro della coalizione che tenterà con Prodi l'assalto al cielo, domani chissà. La fusione fredda tra le due culture riformiste non è avvenuta, il compromesso storico del duemila resterà un compromesso, ricominceremo a scrivere centro-sinistra col trattino. La coalizione somiglierà sempre più al capitalismo italiano, un gioco di scatole cinesi, dove chi controlla il 60% dell'accoppiata Ds controlla la maggioranza del piccolo Ulivo che controlla la maggioranza del grande Ulivo, che controlla la maggioranza dell'opposizione. Può darsi che vincano anche così. Oppure può darsi che nelle europee del 2004 il centrosinistra abbia raggiunto il suo massimo storico, così come nell'84 il Pci toccò il suo. Per il partito riformista bisognerà battere strade nuove, e da domani cominceremo a pensarci.